

*tassi ostelli.*



# ALPINISMO

**APRILE 1933 - XI**      **N.° 4**  
Conto corrente con la posta      **Prezzo L. 1,50**

**ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI  
TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



**DITTA**  
**E. GARIGNANI & C.**  
**DI GIACINTO BERTEA**  
 FORNITURE COMPLETE PER  
 BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE  
 SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI  
 PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O. N. D.  
**VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764**

# SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA IN TORINO NEL 1828

SEDE SOCIALE - **TORINO** - VIA ORFANE, 6

**INCENDI - INFORTUNI - FURTI**  
**VITA E RENDITE VITALIZIE**



**CRISTALLI - RISCHI ACCESSORI**  
**RESPONSABILITÀ CIVILE**

Polizze plurime che, con un solo contratto, consentono la copertura di rischi diversi:

## P L U R I M A

**DEL PROPRIETARIO DI FABBRICATI - DEL CAPO FAMIGLIA - DEL CACCIATORE**  
**DELL' AUTOMOBILISTA - DEL COMMERCIANTE - DELL' ENTE ECCLESIASTICO**

Alla fine del 1932: i Soci della Mutua erano oltre 400.000 — I valori assicurati: oltre 35 miliardi  
 Le Riserve Statutarie e i Fondi Patrimoniali: oltre 85 milioni — I sinistri pagati dalla  
 fondazione: oltre Lire 315.000.000 — I risparmi liquidati dalla fondazione Lire 53.000.000

**AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA**



Fabbrica Oreficerie  
**Alessandro Mussa**  
 Orologiaio  
 Via Carlo Alberto, 6

**!** Anche per l'ALPINISTA  
**Buona digestione**  
**Fonte di energia**  
**Arma di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di  
**GASTROPEPTINA "GRENNI"**  
 assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**  
 (DOTT. P. GRENNI)  
 Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292  
 Flaconi da lire 9,50 e lire 19  
 Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

**L' ECO DELLA STAMPA**  
 Via G. Compagnoni, 28 — MILANO (4/36) — Telefono N. 53-335

Ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete le condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita

**POLVERE INSETTICIDA MICIDIAL POLVERE INSETTICIDA**

**ESTRATTI** - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**  
 ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta  
**DOMENICO ULRICH - TORINO**  
 che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

**DOMENICO ULRICH**  
 Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto  
 Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

**O. RODI & FIGLI**



**MAGLIERIE**

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

**STRUMENTI TOPOGRAFICI** **MARTINA ISIDORO**  
**OTTICA**  
**FOTOGRAFIA** VIA MARIA VITTORIA, 24  
 TORINO

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.



**TIPOGRAFIA**  
**LUIGI ANFOSSI**  
 1, VIA PASSALACQUA  
 TELEFONO 48-713  
 TORINO

**Tutti i lavori grafici**



broLuba  
LITI

TAPPEZZERIE in  
STOFFA  
DECORAZIONI  
ARTISTICHE  
MOBILI  
AMBIENTAZIONE

**VALLARINO**

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA  
MARCA DI FIDUCIA

*Chiedete ai vostri fornitori*

rinomati **CAPPELLETTI**  
**VITT. ROBERTO**  
VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

**PREFERITELA!**

# LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA  
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

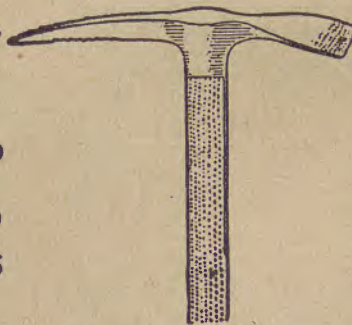
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE  
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»  
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI  
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E  
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA  
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni  
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.  
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

**LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO**  
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



# ALPINISMO

---

R I V I S T A M E N S I L E

DIRETTORE: LUIGI ANFOSSI

APRILE 1933 - XI

Anno V

N.° 4

---

## SOMMARIO

	Pagina
In memoria di S. A. R. il Duca degli Abruzzi - GIOVANNI BOBBA . . . . .	49
Ricordi di lotte affannose - AGOSTINO FERRARI	52
Nuovi orizzonti per lo sciatore: La Val Maira - continuazione - (emmebi) . . . . .	56
Per la storia dell'alpinismo - UGO RONDELLI . . .	58
«Vi et mente»: Eriophorum Scheuchzeri Hoppe (Fiocco o piumino delle Alpi) - M. VANNI	59
Pittori nostri: Giorgio Belloni - ALDO FANTOZZI	60
Alpinismo per anziani - GUIDO VOGHERA . . . . .	63

### ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 12 - Estero: L. 20

Ogni copia: Italia L. 1,50

Ogni copia: Estero L. 2,50

C/C postale 2/2073 Torino

Proprietà artistica e letteraria riservata

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
1, VIA PASSALACQUA - TORINO - TELEFONO 48-713  
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



**AMARO**  
**BAIRO**

Indispensabile in alta montagna, da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.  
 TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

**PASTIGLIE QUERIO**  
 DIGESTIVE  
 DISSETANTI  
**TORINO**

**Caccia in montagna?**  
 Troverete quanto vi occorre presso la Ditta

**FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI**

ARMI - POLVERI  
 FUOCHI ARTIFICIALI  
 ARTICOLI PER PESCA

**TORINO**  
 VIA MILANO, 20  
 TELEFONO 46-835

**CARTUCCE E RAZZI**  
 PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

# FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

**TORINO**

Tram n.º 3 - 5 - 12

COMPLETO ASSORTIMENTO

DI

# SKI

NAZIONALI - NORVEGESI  
 SVIZZERI - FINLANDESI  
 IN ICORY, FRASSINO E BETULLA

**LAMINATURE IN ACCIAIO  
 DURALLUMINIO E OTTONE**

ATTACCHI E BASTONCINI  
 IN TUTTI I TIPI

**SKI** completi di attacchi e bastoncini  
 al prezzo speciale da L. 50,- in più

★

**SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA**

GIACCHE A VENTO  
 GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI  
 IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI



# A L P I N I S M O

APRILE 1933 - XI

ANNO V - N.º 4

## IN MEMORIA DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

*C'era il Lavoro con voi:  
c'era, o pilota d'eroi,  
anche la fame, l'insonne  
fame, il freddo e la tempesta.  
Vieni! C'è fuoco romano  
qui tra le rotte colonne.  
Scalda l'offesa tua mano  
all'eterna ara di Vesta!*

*Eccolo, o duca latino,  
eccolo il pane di farro,  
pane pel nostro cammino,  
gloria! gloria! gloria! gloria!*

PASCOLI

« Perseverare » ecco il motto che uno di noi nell'accingersi a una nuova via al Monte Bianco, sentì proferire da S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, un radioso mattino del luglio 1894; Francesco Gonella aveva presentato l'alpinista modesto al Principe e questi aveva voluto conoscere l'itinerario tentato; quel motto il collega non lo dimenticò mai. Perseverare!

Tutta insegnamento è la vita di Luigi Amedeo di Savoia, insegnamento di fatti e esempi, non di vane parole, insegnamento per tutti gl'italiani, insegnamento particolare per gli alpinisti in quella che fu la Sua gloriosa carriera montana.

Dodici anni or sono nel lutto della Nazione per la dipartita della Regina Margherita, prima fra le donne alpiniste, sentimmo un dolore nostro; oggi abbiamo perduto quegli che a Lei fu carissimo, e che fu nostro sostegno e incitamento inalterabilmente giovanile; ai nostri occhi, al nostro cuore Egli apparve animato dalla costante giovinezza dell'animo, la sola vera, quella che persiste e dura in ogni tempo, in ogni vicissitudine; la virtù di un uomo non va misurata dai suoi sforzamenti ma da ciò che fa di ordinario, consuetamente.

Ne sono trascorsi degli anni, ben quaranta dalla Sua prima campagna alpina, che si svolse dalle



Levanne e dal Gran Paradiso al Monte Bianco e al Cervino; un Savoia non poteva dimenticare che dalle Alpi viene la forza della schiatta regale, nè rimanere inferiore nella passione per esse al Gran Re, e neppure che per le vie del mare dovevansi schiudere nuove sorti; il Monte e il Mare, gl'ideali che il fondatore del Club Alpino Italiano additava ai giovani del tempo, scarsi di numero non di fede.

Due anni di navigazione e una seconda campagna, questa con più severi intenti; dalle prime ascensioni italiane del Petit Dru e del Grépon al Rothorn di Zinal, alla Dent Blanche, alla Dufour e in ultimo al Cervino per la cresta di Zmutt, scalata con Mummery e Norman Collie; quanto insomma v'era di più arduo e meno battuto in allora.

E altre imprese di poi, questa volta, nel nuovo, nei gruppi delle Jorasses e dell'Aiguille Verte.

Fu un periodo di addestramento, compiuto con montanari italiani, salvo rare eccezioni, le migliori guide di Courmayeur e di Valtournanche; coi figli delle nostre Alpi Egli andava maturando e osando quelle maggiori spedizioni che dovevano porlo tra i grandi esploratori; la gente nostra Egli volle seco sui colossi del mondo, perchè sapeva di quale aiuto fossero nei cimenti più lunghi e difficili. Una di esse, Emilio Rey poco prima dell'immatura morte, mi confidava di un certo progetto pel Polo, con voce commossa, con occhi che rivelavano la brama intensa e la devozione senza limite per Lui; quella fiamma l'ho vista sempre nello sguardo di coloro che gli furono compagni! E questo ascendente sul cuore degli altri fu una delle doti della Sua persona.

Le sue aspirazioni superavano ormai l'alpinismo nostrano; le altissime cime inesplorate dell'America, dell'Asia, dell'Africa, erano le mete degne di Lui.

In quegli'anni di torpore gli fummo grati dell'ammirazione che destavano il nome e le gesta sue nel mondo, e più ancora del fremito suscitato nei conazionali quà e là sperduti e dolenti della debolezza della Madre Patria, avvolta in un sonno che il risveglio dimostrò non letale.

Noi Lo seguivamo con amore trepidante; la sua gloria ci toccava da vicino, quasi ardivamo condi-

viderla nel segreto; e ricordiamo il dono delle ambite primizie, il racconto delle imprese che Egli ci largì quì, in Torino; furono feste di esaltazione, solennità memorabili della Sezione, alle cui manifestazioni del resto non mancò mai.

Neppure il monte gli bastò e volse al Polo, la meta estrema di un secolo di ardimenti stranieri, ma sempre con gente di monte e di mare italiana, quella che aveva ritrovata forte di vergini energie.

E fu la prova più dura, senza speranze di aiuti, soli nella regione paurosa.

Ma al coraggio calmo e indomito, Egli accoppiava una dote singolare, del sapere antivedere e preparare ogni cosa, dalle grandi alle minime, scongiurando l'imprevisto o la sorte prima ancora del mettersi in cammino; dote preziosa che non tutti ebbero di quelli che vollero esporsi ai massimi cimenti; forse la dimestichezza col mare e col monte e il loro difetto di risorse, lo educarono a fare affidamento unicamente su se stesso e su quanto avesse predisposto.

La santa Guerra lo vide ai primi posti e rifuse il suo valore; poi insofferente di ozi, cercò un nuovo campo, nuove terre per l'Italia; le esplorò e le coltivò, esempio mirabile di attività, di lavoro. Quanto non le amò Egli, quelle terre lontane e dissimili; quanto si compiaceva dicendo agl'intimi della lotta sostenuta per vivificarle, quanto non sperò Egli nel loro avvenire, lui che sapeva discernere le arterie vitali della natura e valersi dell'opera umana!

Da qualche anno lo vedevamo giungere tutto solo nella conca al piede del Cervino; vi rimaneva per pochissime settimane, strettamente limitate dall'ufficio che con abnegazione sincera s'era adossato in Somalia; gli sarebbe giovato dimorarvi a lungo e tuttavia lasciava l'oasi della salute per ritornare laggiù alla data fissata. E vi provò ancora gioie serene; con fraterno affetto condusse il Duce della III Armata al Colle di S. Teodulo; la soddisfazione di entrambi fu grande e apparve a chi li accolse al ritorno. Non più di due anni or sono saliva al Suo Rifugio sul Cervino, al S. Teodulo in appena due ore e mezzo, poichè alle qualità fisiche di resistenza, forza e agilità, a stento supponibili nel-





### IL DUCA ALPINISTA

con Francesco Gonella, presidente emerito della Sezione di Torino del C.A.I.

l'eleganza innata della persona, univa la rapidità, quella che gli aveva concesso di superare lo Zmutt in tempo brevissimo, tenendo piede ai compagni inglesi, famosi nei fasti alpini.

E al Breil, nella solinga cappella volle celebrato il servizio divino per Fratello amatissimo, fra la commozione nostra: non lo vedemmo più l'anno dopo; quel soggiorno elevato gli era stato proibito; trovò aure più miti in una valle di Lanzo e ne ammirò la bellezza, legato d'amore com'era a tutto ciò che era parte d'Italia.

L'animo Suo, la bontà pronta al soccorso, la cortesia dignitosa, la modestia cosciente delle proprie forze, le abbiamo e le avremo costantemente presenti; di Lui dissero gli americani essere stato una delle maggiori figure del secolo; per noi anziani Egli fu l'interprete dei nostri affetti, delle nostre aspirazioni; Egli seppe vedere quanto nei monti vi fosse di bello, di vero, di buono; voi, giovani, dovete imparare a conoscerlo leggendo quel che Egli fece ed a seguirne le vie.

**GIOVANNI BOBBA**



# RICORDI DI LOTTE AFFANNOSE <sup>(1)</sup>

Alla memoria dell'amico Ercole Daniele

*Sempre ti sia presente la voce  
del Poeta: "non giova salir colle  
membra se non si sale col cuore,,*

BERTACCHI

In questo mondo si è deboli e sempre pronti a cedere a lusinghiere sollecitazioni. Qualche collega insistendo perchè io scrivessi nella ottima rivista della mia antica Sezione Madre del C. A. I. e della U. E. T., mi sono lasciato fare dolce violenza, ben riconoscendo io stesso il modo imperfettissimo col quale sono uso a tratteggiare la bella natura alpina.

Vi sono delle reliquie che per me costituiscono più che dei ricordi, come quello di Lavina, attraverso cui passa il soffio dell'ideale e sento rivolgersi dentro il mio animo tutti i miei entusiasmi. Fa piacere di rivivere le giornate lontane, che lasciarono nella nostra vita le loro tracce luminose.

Dappoichè mi aggiro per la montagna, poche salite mi rimasero così impresse come un tentativo che feci — la miseria di trent'anni fa — alla Torre di Lavina per la parete sud, dove la mia comitiva affrontò tribolazioni non poche, e fu d'uopo di tutta la nostra previdenza e accortezza per cavarcela senza danni. Le condizioni avverse della montagna ci impedirono di consumare la nostra vittoria, respinti come fummo dalla montagna dopo dodici ore di lotta.

Quei dirupi mi parlano della sciagura toccata al mio povero amico Ercole Daniele, che faceva parte della mia comitiva, perito in montagna quindici giorni dopo il nostro tentativo alla Lavina.

Questa freccia di pietra, pezzo di scelta da noi desiderato, aveva affascinato da lungo tempo la nostra immaginazione. La sua fisionomia ci era familiare per averla osservata le molte volte da Torino, donde avevamo appreso ad amare il capric-

(1) Il dott. Agostino Ferrari, autore di pregiati scritti e del recente libro «Nella gloria delle altezze», primissimo fra i nostri collaboratori, è tornato a dedicare ad «Alpinismo» una serie di articoli, sulla valle di Cogne e regioni adiacenti, che sono frammenti staccati di altrettanti capitoli di un suo nuovo volume da pubblicarsi nel prossimo anno. — (N. d. D.).

cioso e seducente profilo delle sue linee ardite, che producevano in noi sempre il loro grande effetto abituale.

Vista da sud, questa guglia dominatrice e fascinatrice presenta una personalità più spiccata che da altrove. Lanciasi da questo lato in piena aria, volgendo verso la pianura piemontese il suo viso torvo di sfinge.

Malgrado la resistenza a noi opposta, questa parete veniva debellata due anni dopo dal signor Pietro Marino, colla guida P. Rastoldo. Essi l'attaccavano allo stesso punto nostro di base, ma per girar tosto di largo la montagna, così da evitare le difficoltà che il nostro itinerario comportava.

Anche i salitori successivi (Bertini, Vallero, G. Toesca di Castellazzo con P. Rastoldo) percorrevano la via Marino, così pure i colleghi V. Fonti e A. Viriglio.

La comitiva Borelli, Ghiglione, Allara, operando sulla parete un minor spostamento a destra, seguivano in alto un costolone più vicino al nostro (2). La quarta salita fu quella del signor Gustavo De Petro che seguiva a un dipresso la via Borelli, salvo nella parte inferiore della montagna, dove operava una notevole variante.

Dalle indicazioni librarie che potei ottenere, risulta che nessun collega descrisse finora un po' diffusamente la grandezza che presenta da questo lato la montagna. Per quanto tardivo, è mio compito oggi di colmare questa lacuna. Premetto subito che questo scritto non fu vergato pel gusto dei moderni scalatori-strapioni, ma esso rivolgesi ai cultori dell'alpinismo classico, i quali, salvo errore, costituiscono ancor oggi la maggioranza degli alpinisti.

Si era nella primissima estate, quando Daniele ed io dicevamo addio alle molli piume ed agli ozi

(2) Vedansi i tracciati delle varianti sulla parete sud nella «Rivista Mensile del C. A. I.», 1920, pag. 69.





(neg. Assale Torino)

Vallone di Forzo colle vette alla testata (da sinistra: P. Sengie, R. Azzurra, Monveso, Grande Arolla)  
In primo piano la frazione Convento, in fondo la frazione Arcando

epicurei della città. La nostra baldanza giovanile ci guidava a provar la viabilità della parete sud di Lavina, condannata fino ad allora alla diserzione, ben decisi in cuor nostro di strappare alla montagna il suo tenebroso segreto.

Conoscitore delle lotte pugnaci per la conquista del monte, rocciatore brillante, ascensionista di prima classe, Ercole Daniele era un tipo curioso da studiarsi, tanto nel fisico che nel morale: era un fascio di muscoli secco, nervoso, agile, con una testa di un'energia ben singolare. Il suo era un carattere improntato di schiettezza sino alla rozzezza od all'ingenuità.

Daniele morì sul campo delle sue battaglie, travolto da impeto fulmineo, anziché portato via lentamente dalla tormentosa vecchiaia. Quindici giorni dopo la nostra avventura di Lavina, egli precipitava all'Orsiera, lungo un canalone dell'impervia parete nord, da cui veniva tratto cadavere.

Così partiva per la sua ultima ascensione il povero mio amico! Questo cristiano convinto pervenne sulla cima luminosa, dove ci attende. Sappiamo seguire l'esempio delle virtù che ci diede e mostrarci degni dei suoi insegnamenti: è questo il modo migliore di onorare la sua memoria!

\*  
\* \*

Rolando Bartolomeo, di Ceresole Reale, è la guida da noi assunta: buon giovane, col cuore in mano e il sacco in spalla. Nel caldo pomeriggio ci avviamo su per la valle di Forzo. Poiché fu raramente descritta, spenderò all'uopo qualche parola, strada facendo. In allora questa vallata era parte recondita e pressochè ignorata: non spingevasi come oggi la rotabile fino al principale suo borgo, ossia Forzo. In queste chiuse vallate si conservavano, or non è molto, di monte in monte



varie le pittoresche foggie e i costumi del buon tempo antico.

Valle la nostra di un'ammirevole freschezza, qua e là con cantucci di verde di una grazia soave, d'una bellezza campestre; con recessi boscosi pieni di ombre e di silenzio misterioso. Valle imprigionata fra monti severi, dai fianchi austeramente ammantati di resinose selve, attraverso la quale si ode la canzone eternamente gioiosa del torrente, che giuoca come un fanciullo lungo la valle, di cui accresce la frescura e la fertilità.

I villaggi son seminati alla ventura nelle pieghe del vallone, dove gli abitanti, oggi quasi come una volta, conducono una vita semplice e rude, ma quanto più felice perchè non hanno da lottare come noi per l'esistenza mondana. Basta il piccolo campicello per procurar loro quel tanto da campar innanzi la famigliuola.

Qui le contadine non mentono il seno e le anche, come certe femmine, di che m'intendo io.

In questa regione ancora intatta trovate un'ospitalità semplice e larga. Possano a lungo conservare queste popolazioni le usanze e i costumi d'una volta, che le lasciarono semplici e oneste, a qualche passo dalla folla che cerca il piacere.

Sotto la gaiezza del più bel cielo passeggiamo nella bella conca di Forzo, mentre lo sguardo posa sullo smeraldo della campagna ridente, in tutta la gloria della sua fioritura estiva. Conca non guasta, come dicevamo, dalle grandi costruzioni alberghiere, dai bazars, dalle botteghe da fiera, attributi abituali delle stazioni alla moda, formicolanti di stranieri. Dalle pasture vapora l'odor caldo della terra, sale il suo respiro vasto di fecondità e sobbalzante di felicità.

Oltrepassiamo la frazione di Arcando, posta allo sfocio del vallone di Lazin, severamente alpestre. Come stiamo per giungere a Tressi, ecco mostrarsi un suggestivo quadro. Davanti a noi levasi, tra un vagar di nebbiuzze stanche, l'invadente apparizione della Torre di Lavina, velata da strie bianche. Ci si ferma inconsciamente: occorre un po' di tempo per realizzare lo sforzo titanico di questa piramide, sorprendente di equilibrio, fissata nel vuoto dello spazio. Come ci parve in quel momento fantastica, terribile, ingrandita dalla nostra immaginazione giovanile!

Eccoci a Forzo, tutto raccolto in un bel manipolo di case, coi suoi abitanti che respirano a

1183 metri sul mare. In posizione ariosa, aperta, questo villaggio è, si può dire, il custode e il dominatore della valle, cui imparte il nome.

Incontriamo più oltre tappeti di prati, i borghi di Boschietto e Boschiettera, dove alcuni porci si godono con beatitudine il sole. Fra monti asprigni rinserrasi di poi la valle. Procediamo fra prati e larici, indi la mulattiera si pone in ripida salita per raggiungere i casolari di Brenvey, m. 1825. Qualche alt per strada ci abbellisce la nostra esistenza di bestie da soma.

Solitari mandriani son sulla nostra via e gruppi di casolari, da cui si sprigiona un fumo cilestrino dileguantesi nell'etere. I campani delle mandre cantano all'unisono col gran coro delle Alpi.

La mulattiera prosegue serpeggiante fra ondulose chine di pascoli. Perveniamo così presso un gruppo di case pastorizie ancor disabitate: quelle di Lavinetta. Casolari perduti in queste solitudini, dove i gnomi della montagna ancor tengono prigioniere le buone aure consolatrici delle Alpi. Abitazioni rudimentali, abbominevoli ammassi di case-miseria, rappresentanti l'età dei porcili, come direbbe il Mummery. Ci alloggiamo nel nostro miserabile ridotto, col timore che le faine vengano questa notte a gustare il cuoio delle nostre scarpe...

Ivi ci libriamo alle occupazioni più terra a terra: dalla minestra che approntiamo si sprigiona un vapore che sale con spirali al soffitto affumicato.

Finita la parca cena, cogli occhi in pianto, usciamo all'aperto. Addossati al casolare, contempliamo la nostra conca di Lavina, che dilatasi a guisa di anfiteatro, dal scenico aspetto: dappertutto larghi dossi pascolivi, pianori ridenti, che in alto ricettano tuttora la neve ammassata nell'inverno e da cui scendono torrentelli sbrigliati e vagabondi. La conca porta sui suoi fianchi dei calmi alpeggi, dove fra qualche giorno pascoleranno le grandi mandre. Il sito è, ripeto, poetico assai: nessun rumore turba la quiete del bacino, se non la canzone dell'acqua e della brezza, che fa correre un brivido di smeraldo sul pascolo.

Fan pittoresca corona alle pendici la Punta Sengie, la Rocca Azzurra, il Monveso, la Grande Arolla, che sono la guardia del corpo, la scorta d'onore della nostra Torre. Malgrado ciò, questi monti hanno un carattere tutto particolare di austera bellezza, coi loro culmini disegnantisi nervosamente nel cielo.





(neg. Ettore Girardo - Castellamonte)

Torre di Lavina (parete sud) - dalla base della Punta Tressi (invernale)

Qui è l'entrata nel regno gelido delle alte cime, nell'alpe claustrale, asilo di pace e di meditazione, perfetto ritiro dell'anima e dove godesi l'alpe in tutta la sua freschezza e verginità. Questo luogo significa per noi vita gioconda, il dolce far niente, la pipa e le dolci riflessioni sulla felicità della vita, la gioia della piena aria col bel tempo e il dolce sentimento di aver lasciato a grande distanza gli affari e le noie presenti, passate e future.

Io benedicevo in questo istante quel sentimento innato che ci spinge verso ciò che è grande, difficile, misterioso, verso la Grande Montagna!

Questa località aperta e austera è posta sotto lo sguardo fiero della Torre di Lavina. Sentinella maestosa del vallone in cui siamo, essa pende di tutta la sua altezza sui pascoli sottostanti (1) e sembra sfidarci dall'alto della sua grandezza. Profilasi di qui con squadrature possenti, colla sua immobilità minacciosa. Tutto concorre a sveltire

questo monte, ad elevarlo al disopra della terra: le sue creste sollevantisi di un sol getto, che le chiazze di neve rendono ancor più aeree: creste dai rialzi di belva irritata, convergenti sulla vetta vertiginosa.

Abbiamo un bel guardare al di là di questa scena, ma il nostro sguardo ritorna ivi senza posa, affascinato dalla bellezza della parete. I nostri cuori tremano d'ansia al cospetto di questa selvaggia verginità: ci pare di spalancar la porta di un regno fatato, sempre rimasta chiusa ai mortali.

Studiamo il teatro dei nostri progetti, squadrando per ogni verso la montagna. La grande parete consta di due faccie, che si incontrano ad angolo ottuso: l'una a sinistra dell'osservatore, sormontata dalla cresta sud-ovest, lacerata in guglie, l'altra a destra, facente capo alla cresta sud-est. La faccia occidentale, tutta a lastroni levigati disposti a perpendicolo, appare impraticabile. L'orientale è solcata da vari canali e nervature, le quali corrono in senso parallelo fra di loro, dal basso in alto della montagna.

(1) L'altezza assoluta della piramide sorpassa i 600 metri.



Ai nostri occhi la possibilità di arrampicata non sembra esclusa, abbenchè i canali e le creste bisettrici dei medesimi ci appaiano così scoscesi da impensierire. Il primo cordone (a sinistra di chi osserva), divisorio, come vedemmo, della parete in due faccie, sarà il nostro filo conduttore per raggiungere la vetta del picco (1).

Vaga ormai nel nostro bacino l'oscurità del crepuscolo: le montagne guardano severe, la scena tace. La serenità del giorno indugia ancora un po' sulle vette, con magiche colorazioni del cielo, poi viene il freddo, l'erba magra intorno ai casolari rabbrivisce e le rocce si drizzano più erte e fiere

(1) Detto cordone per essere a ridosso immediato della faccia occidentale, partecipa della scabrosità, direi quasi dell'impraticabilità di questa faccia del monte.

nella notte. Le vette circostanti profilansi ora con forme di sfingi, quali fantasmi misteriosi e impressionanti, nel cielo dalle brillanti costellazioni. Un fascino, un riposo indescrivibile discendono dalle vette, addormentate nel silenzio della notte.

Rientriamo nella grangia onde pernottare: con meraviglia e dispetto notiamo che neppur un fuscello di paglia è sull'impiantito: solo quattro assi sono gli arnesi a nostra disposizione per riposare le stanche membra. Questi sono i minuti piaceri dell'alpinismo... Ci accogliamo nei nostri letti, che mancano di un po' di calore, ma molto di elastico. Bentosto la capanna è silenziosa: sotto il gran cielo di Dio dormono confidenti coloro che credono nella sua Provvidenza.

(continua)

AGOSTINO FERRARI

## NUOVI ORIZZONTI PER LO SCIATORE LA VAL MAIRA

(continuazione, vedi numero precedente)

### 8) Saretto (m. 1534) - Conca Visayssa (m. 1920) - Col delle Munie (m. 2531).

Fino a Saretto vedi itinerario 6).

Alla fontana tra il primo e secondo gruppo di case della borgata Saretto si scenda per la strada a mano sinistra che valica il Maira a valle del bacino idroelettrico. Risalire l'opposto versante zigzagando nella concavità che tosto esso presenta, poi cento metri sopra dirigersi diagonalmente verso destra fino al solco, con rada alberatura, che si appoggia a questa fiancata del vallone e che sovrasta il citato bacino.

Lo si percorra sui due lati perchè piuttosto ripido, riuscendovi a mano destra sul bordo superiore, di là dal quale formasi un vallonetto scendente a manca mentre di fronte la fiancata si presenta con pendenza notevolmente addolcita.

Seguire la fiancata stessa quasi in piano fino all'incontro col canale ristretto che porta al Lago Visayssa (la sponda sinistra del quale non è percorribile in sci e quella destra non è consigliabile). Risalgasi tutta la bastionata che di qui si diparte verso sinistra e che con successione di cocuzzoletti — una ottantina di metri sopra il livello del lago adagiato nella fonda a destra — percorre il fronte del bacino Visayssa e ne sbarra l'accesso, toccando presso i ruderi dell'albergo distrutto (m. 2001) l'attacco della cresta sull'opposto versante ovest.

*La posizione a mezzodi, il pendio ripido e, sotto l'azione del vento, scoperto e ghiacciato talvolta, obbligano a discendere sovente con grappette o ramponi nella sottostante conca grandiosa che contornano da est a ovest: il vallone tra la cresta dell'Arpet e la nord dell'A. Vallonasso; la parete ovest di questo; il colatoio del vallone Munie; in primo piano la balza verticale sorreggente detto vallone e corrente in direzione sud-ovest.*

Dal margine del pianoro così raggiunto (m. 1970) — nel quale a destra Grangie Visayssa sottane e soprane — si prosegue per costa piuttosto erta a tagliare il fronte del vallone proveniente dall'Arpet, indi le pendici ovest successive imboccando, ad altezza discreta dal fondo, i canali che rigano il pendio sottostante alla parete nord-ovest dell'A. Vallonasso. Si risalga a risvolti fino alla base rocciosa della parete stessa, volgendo quindi a destra nella gorgia sorretta, come dicemmo, dalla balza strapiombante nel bacino del Visayssa (m. 2280 circa).

Superata la gorgia ripida e stretta il tracciato, che si è sviluppato a guisa di grandiosa S, schiude ora a sinistra il vallone di Apsoi (col lago omonimo in basso) recante al Col d'Enchiausa.

Proseguasi pressochè in piano tenendosi a destra sopra il lago e sotto la nuova balza ergentesi a restringere l'ingresso nel vallone superiore delle Munie, riuscendo 100 metri più in alto presso il lago omonimo (m. 2400). Tra fonde e mammelloni — a destra, sulla



balza, Ricovero militare — del vallone ampio e quasi pianeggiante si giunge di fianco alla prima e più bassa insellatura della lunga dorsale a sinistra, alla quale si perviene superando l'ultimo dislivello di una ottantina di metri.

Da Acceglio a Saretto ore 1.

Da Saretto al bacino Visayssa ore 1.45.

Dal Visayssa al lago Munie ore 1.30.

Dal lago al Colle Munie ore 0.30.

*È itinerario con due soli trattini erti, a replicati mutamenti di direzione, di una caratteristica varietà di sviluppo.*

*Consigliabile la salita descritta col seguente allacciamento A) o col B) al Passo della Cavalla e discesa da questo, per il magnifico vallone del Sautron, a Saretto.*

**Allacciamento A): Vallone delle Munie - Passo della Cavalla (m. 2539).**

Anzichè svoltare a sinistra pel Colle delle Munie, dal pianoro sui 2450 si prosegue, nella direzione Nord ormai presa dal vallone, per il largo spiazzo e quindi per la stretta successiva del fondo, convergendo da ultimo a destra al netto intaglio del Passo in poco più di mezz'ora.

**Allacciamento B): Col delle Munie (m. 2531) - Passo della Cavalla (m. 2539).**

Dal Colle seguire la dorsale di confine e, aggirato uno spuntone sul versante italiano, salire per quest'ultimo a quota prossima ai 2600, contornando poi la falda sud del M. Soubeyran (m. 2707) e tutta la testata del vallone delle Munie, portandosi comodamente al Passo.

**9) Vallone Maurin - Vallone dell'Infernetto - Colle omonimo (m. 2787).**

Fino al pianoro sottostante a Grangie Ciarvera (m. 1934) vedi itinerario 6).

Salgasi l'ampia fronte del vallone che, neppur cento metri sopra, perde di inclinazione e, dopo una breve ripresa di ripidità sui 2100, prosegue dolcemente con fondo che gradatamente si restringe tra una lunga balza sulla destra e la Costa delle Manze a sinistra, fino ad una conca sui 2400 nella quale confluiscono i due rami superiori del vallone formati dalla cresta scendente dal Ciastlaràs.

Volgendo verso la Costa delle Manze per il ramo di sinistra devesi superare un tratto di 150 metri di elevazione, assai inclinato su tutta le fronte del vallone. Si arriva al bordo di una serie di slarghi nei quali più oltre i Laghi dell'Infernetto (m. 2610 il primo). Si può proseguire per il medesimo vallone ma superiormente esso è chiuso da ogni lato a tracciati sciistici. Nella Costa delle Manze (a sinistra) si pronuncia un'incisione profonda, il Colle dell'Infernetto, al quale si giunge com-



A sinistra al lago Visayssa: in fondo il Vallone Santron

piendo il centinaio di metri terminali per parete scoscesa col sussidio talora di mezzi alpinistici.

Il Colle dà nel Vallonasso di Stroppia, d'inverno non raggiungibile sciisticamente dal vallone del Maurin per le cascate.

La discesa nel Vallonasso, dopo il buon pendio iniziale — alcune pozze, a m. 2705 — presenta una forra che divien precipite. Dalle dette pozze si prende a sinistra per il primo rio parallelo, stretto e ripido, poggiando talora sulla sponda sinistra e valendosi dei mezzi adeguati. Oppure e, meglio, dal Colle stesso, per la falda destra, si sale obliquando fino ad un passaggio sui m. 2810 che dà nella conca dei Laghetti della Finestra (m. 2794) da cui si è nel Vallonasso, a 1 ora circa dai colli di confine.

Gli itinerari sciistici nel Vallonasso sarebbero parecchi (ad esempio: Col Gippiera, Cuppiera, Nubiera, valle di Stroppia fin sotto la parete nord del Sautron) se l'accesso non ne fosse così laborioso e incomodo.

**10) Vallone Sautron - Colle Sautron (m. 2687).**

Fino al pianoro delle Grangie Pausa (m. 2055) vedi itinerario precedente 9).

Prendere il medesimo vallone di sinistra tenendosi presso il fondo. Sorpassata una prima valletta, a giorno della nervatura emergente robusta alla destra a dividere in due l'ampio bacino del Sautron, volgasi con lento giro nella più vasta valle successiva, parallela e pure diretta ad ovest e la si rimonti tutta zigzagando in direzione della Croce Paesana (m. 2552) presso la quale, a destra, un rifugio. Di qui si converga per la valletta all'intaglio del Colle con ultimo tratto ripido.

Dal pianoro delle Grangie Pausa al Colle ore 2.

(continua)

**emmebi**



# PER LA STORIA DELL'ALPINISMO

(INVENTARIO)

Il fenomeno « alpinismo », avrà col distacco nel tempo, un sempre maggior significato, come manifestazione attiva dello spirito romantico: intendendo con questo una certa prevalenza della vita affettiva su quella razionativa e una certa tendenza alogica di sottolineare i fattori irrazionali della vita, comprendendo la « natura » tra questi. La data di nascita dell'alpinismo (1<sup>a</sup> ascensione del Monte Bianco, anno 1786), cade in pieno periodo illuministico e preromantico: il suo periodo eroico (1855-1870, scoperta delle Alpi), coincide con la piena vittoria del romanticismo letterario in tutta Europa, coll'imposi dell'impressionismo in pittura e del positivismo in filosofia, coi primi assalti all'Africa « tenebrosa ».

Sono date sufficienti a caratterizzare un fenomeno.

Finisce quindi il periodo alla scoperta della montagna (o della natura in montagna), e comincia quello della « esplorazione sistematica », quello geografico. Esso finisce col 1900, col sorgere dell'alpinismo senza guide, coi primi tentativi di dare un'interpretazione filosofica (con impronta tedesca) dell'alpinismo, come manifestazione dello spirito che si « riconosce », come attività pura.

Tutto questo ha una scarsa importanza pratica: però come di tutti i fenomeni storici, di cui osserviamo ora in atto gli sviluppi successivi e ulteriori (alpinismo sportivo che dà la mano all'alpinismo sociale), si comincia a sentire la necessità di fissare alcuni punti, e di raccogliere gli elementi per una storia.

In questo caso l'elemento iconografico: può non essere privo di interesse riunire tutti quei documenti, atti a « illustrare » il passato, prima che vadano dispersi.

La storia, e anche la cronaca, e anche l'aneddotica sia fa in verità sulle relazioni orali, scritte, stampate: e di queste ne abbiamo molte. La letteratura alpinistica sia diretta che indiretta (il riflesso della montagna su scritti di altra indole) è ampia, amplissima nei paesi germanici, meno da noi.

Tuttavia non è questa letteratura, che qui interessa, come documento del fenomeno « alpinismo ». Ciò che a noi importa raccogliere e inventariare, sono i documenti diretti, le immagini della scoperta, della conquista, dell'esplorazione della montagna. Sono le immagini che ci fanno vedere la montagna cogli occhi del secolo scorso, e gli alpinisti cogli occhi dei contemporanei.

Questo materiale iconografico, non certo abbondantissimo da noi, conviene al più presto raccoglierlo e ordinarlo. Si tratta di stampe, figure, fotografie (che ora

elencherò) di scarso valore per sè, che acquistano significato dal loro riaccostamento, dal loro insieme.

Questo materiale, - che *si deve inventariare* per l'alpinismo italiano, piemontese in specie - ora verrò elencando.

A) — 1. - *Stampe, incisioni, litografie.* Sia che illustrino paesi, centri abitati alpini, strade e valichi, lavori alpini (tunnel, ferrovie, ponti) o fenomeni naturali (cascate). Vi sono pure vecchie stampe che magnificano la imponenza di alcune vette deformandole curiosamente, o la bellezza di alcuni fenomeni meteorici. Di non minore interesse le stampe che illustrano, in modo più o meno ingenuo, avvenimenti a sfondo alpino: battaglie, manovre militari, visite di sovrani o di vescovi. Anche le vecchie incisioni popolari per l'invasione dei lupi o degli orsi, per le fiere e i mercati, per le processioni e i santuari alpestri sono degne di nota.

2. - *Carte, rilievi topografici, panorami.*

3. - *Cartoline illustrate ricordo.*

4. - *Quadri a olio, acquerelli, schizzi.* Essi, al di fuori del loro valore artistico, ci possono rivelare come era sentita la natura alpestre nel primo ottocento. Sono perciò molto importanti gli acquerelli, che appunto allora facevano a gara le nostre nonne per adornare le case: difatti più che i quadri dei veri pittori, questi esprimevano ingenuamente la moda del momento. Non devono essere trascurati i quadri e gli schizzi di genere: la pastora, lo spazzacamino, l'orso che balla, la processione, e tutti gli altri soggetti tipici.

5. - *Caricature.* Non si può dimenticare come il Tartarin di Daudet sia una pietra miliare nella storia dell'alpinismo (1886). La produzione caricaturale da noi è stata scarsa e grama: un'eccezione parziale è Teja. Se ne può trovare qualche traccia nei menù, nelle testate degli inviti ai congressi, e alle adunate. Tutto materiale, che appunto perchè scarso deve essere raccolto.

6. - *Fotografie.* I vecchi dagherrotipi di alpinisti e guide con corde e picche, le fotografie dilettantesche di panorami e vallate, appunto perchè ormai sorpassate, prive di pregio tecnico, ne contengono uno grandissimo di documento umano.

Sono queste piccole cose, trascurate, lievemente ridicole, che credo sia bene raccogliere e ordinare.

B) — In via secondaria possono essere degni di nota alcuni vecchi oggetti, dell'alpinismo « esploratore »: canocchiali, picche, bussole. Anche i primi sci con staffa di vimine non sono da trascurare: come pure gli oggetti ricordo, di pessimo gusto, che tanto in Svizzera che in



Savoia, che da noi, furono d'uso nei vari luoghi celebri per villeggiature alla moda.

Sono oggetti, tutti quanti poveri di significato da soli, ma che ne acquistano uno dalla loro vicinanza: che potranno così renderci chiaro uno stato di animo, un modo di veder la montagna e le Alpi, che non è più il nostro. Quadri, disegni, fotografie, stampe, di gusto oltrepassato, magari cattivo, che acquistano ai

nostri occhi il simpatico aspetto del documento storico, di una storia recente ma gloriosa, a cui pensiamo con qualche rimpianto (e con qualche illusione).

**UGO RONDELLI**

*La direzione della Sezione di Torino del C.A.I. prega vivamente soci e amici di voler segnalare tutti gli oggetti, stampe, fotografie in loro possesso, e che possono servire a illustrare la storia dell'alpinismo piemontese, secondo le linee su esposte. Indirizzare al dottor prof. Ugo Rondelli - Sezione Torino C.A.I., via Barbaroux, 1.*

## «VIETAMENTE»<sup>(1)</sup>

### ERIOPHORUM SCHEUCHZERI HOPPE (Fiocco o piumino delle Alpi)

Molti fra i miei giovani lettori si saranno fermati, durante le loro ascensioni a raccogliere quei graziosi fiorellini che, simili a fiocchetti di seta abbelliscono di una nota gentile le rive basse e paludose dei laghetti alpini. Queste pianticelle che il botanico chiama *eriofori* hanno un fiore piccolo e verdognolo, ciò che appare alla vista è il frutto, essendo esso simile ad una spiga globosa, quasi un bel fiocchetto di seta. Quella piccola palude cosparsa di tanto eleganti pianticelle ci può narrare molte cose; interroghiamo la natura ed essa con le sue meraviglie ci renderà ancora più appassionati per queste

Alpi che tanta parte sono della nostra vita. Il paesaggio dinnanzi a noi ci ricorda un altro paesaggio assai lontano, nelle terre circumpolari, la sterminata *tundra* dove con le sue renne vive il lappone o il samoiedo. Siamo dinnanzi a un angolino di paesaggio polare una specie di campione, che ci permette di correre con la mente a quei lontani paesi nei quali le condizioni climatiche danno alla vegetazione caratteristiche assai simili a quelle delle Alpi. Gli *eriofori* sono infatti comuni alla vegetazione delle tundra, la vasta prateria ghiacciata dell'Europa del Nord, della Siberia settentrionale e del Canada settentrionale. Ma come una pianticella delle Alpi può trovarsi anche in regioni così lontane; vi deve essere stato un momento della storia geologica della terra, in cui le flore delle due regioni hanno potuto mescolarsi. Ecco come i geologi spiegano tanto interessante fenomeno.

Occorre riandare col pensiero al tempo dell'era terziaria in cui sulle Alpi e nelle regioni polari vivevano flore diverse.

Alla fine di questa era e all'inizio della nuova era, la quaternaria, dei cambiamenti climatici determinarono uno sviluppo notevolissimo dei ghiacciai i quali dalle regioni circumpolari e dalle Alpi si estesero con i loro mantelli di ghiaccio sino alla pianura dell'Europa Centrale. Dinnanzi a tale spaventosa invasione la flora fu sospinta, travolta, sopraffatta, molte piante morirono, altre però poterono portarsi in basso e raggiungere quelle pianure ove an-



(fot. M. Vanni)

cora v'era spazio alla loro vita. Ma appunto in queste pianure dell'Europa centrale la flora artica e la flora alpina vennero a ritrovarsi l'una sospinta verso sud e l'altra verso nord. Delle due flore un tempo ben distinte si formò così un'unica grande famiglia. Col ritirarsi dei ghiacciai verso le regioni artiche e nelle più interne valli alpine, le piante riconquistarono i territori perduti; ma come alcune piante alpine si portarono verso nord, così molte piante polari risalirono verso le alte montagne ove trovarono ambiente adatto alla loro vita. Ecco quali lunghe vicende ci possono narrare queste pianticelle, semplici, modeste, graziose, che ad ognuno di noi piace raccogliere e portare in città, perchè quei bianchi piumini ci rallegrano, rievocandoci belle ore di pura gioia, che sempre le Alpi prodigano a chi le sa amare e comprendere.

**M. VANNI**

(1) Per cura del Comitato scientifico della Sezione di Torino del C.A.I.



PITTORI NOSTRI

## GIORGIO BELLONI

La pittura di Giorgio Belloni ha in sè riunite le più notevoli esperienze dell'ottocento lombardo; la ricchezza e la varietà degli accenti personali non travolgono le sottili preziosissime prerogative della

il sacrificio di lunghe camminate quotidiane per poi intrizzirsi con i pennelli in mano all'aria gelida del non mite inverno milanese. Così ci si preparava per le mostre, allora; così si lottava per otte-



GIORGIO BELLONI: Le vette (Sciara, Cengalo, Badile)

fulgida tradizione che richiama le somme manifestazioni di Mosè Bianchi e, maggiormente ancora, di Filippo Carcano. Tradizione che, nel Belloni, ritroviamo integra per la eloquente vigoria del tocco, per la fine armonia ed il vivo gusto del colore, per il senso intimo e raccolto della rappresentazione.

Ma sul robusto tronco originario, questo magnifico artista ha innestato il fresco virgulto del proprio sapere e della propria squisita sensibilità: portato di chiarissimo ingegno, di particolari esperienze, di sconfinato amore. Egli ricorda ancor oggi gli incontenibili entusiasmi della lontana gioventù quando per ritrarre dal vero un vasto paesaggio nevoso, che tuttora conserva, affrontava in letizia

nere quell'affermazione che consentiva di figgere lo sguardo più lontano nel desiderio assillante di sapere e di rinnovarsi. E non si aveva, a quei tempi, troppa fretta di giudicar se stessi: i più se ne sono dimenticati completamente e sono giunti all'ultima loro giornata discutendo sull'opera altrui, spesso elogiandola, ma non dedicando alla propria più che il tempo necessario per portarla, senza troppo ottimismo eppur fra mille tormenti, a compimento. Che nobiltà di sentimento, che luce di pensiero in questi vecchi artisti che seppero toccare altezze inconsuete di espressione senz'essere iconoclasti chè il bello è di tutti i tempi ed il brutto non è mai nuovo!





GIORGIO BELLONI: Levata del sole (dal Passo della Forcola)

A questo penso mentre Giorgio Belloni mi presenta, con paziente benevolenza, gran numero di bellissimi quadri, frutto superbo d'un lavoro pensato ed attuato con adamantina sincerità e con dedizione assoluta.

La montagna non è certo stata, come è avvenuto per altri artisti che vado evocando in queste mie rassegne, la ispiratrice esclusiva o, per lo meno, preponderante delle manifestazioni artistiche di Giorgio Belloni; ma se la sua indefessa operosità ha felicemente attinto ai soggetti più disparati, emergono titoli ben validi per annoverarlo non soltanto fra i più efficaci paesisti contemporanei, il che è da tutti riconosciuto, ma anche, e questo è men noto, fra i più sensibili interpreti del paesaggio alpino.

La fama del «marinista» ha forse nuociuto a quant'altro meritava d'essere posto nella miglior luce. Ma, per il gran pubblico, una parte accentuatamente negletta dell'attività del Belloni è proprio quella rivolta alla esaltazione della montagna. Notiamo, di conseguenza, che le caratteristiche e pregevoli *marine* hanno raggiunto e manterranno una rinomanza indiscussa; che taluni quadri di figura come il perfetto *Ritratto della moglie* ed il finis-

simo *Riflessi di madreperla*, contano fra i lavori più esaltati dell'artista; che il Premio Principe Umberto del 1920, toccato al Belloni, fu attribuito al noto trittico *I nostri figli*; che uno dei più convincenti successi degli ultimi anni fu per una meravigliosa ed indimenticabile natura morta, *Riflessi e trasparenze*, esposta alla XV Biennale di Venezia. E chi non ricorda talune vigorose e sentitissime rappresentazioni di boschi quali *I vecchi platani*, *Crepuscolo nel parco*, rispettivamente accolte nelle Gallerie d'Arte Moderna di Venezia, Firenze e certe tele rievocanti la maliosa vivace bellezza della regina dell'Adriatico o gli aspetti, così impensatamente variati, della grigia metropoli lombarda (ad esempio, il bellissimo *Ore mistiche*); e, infine, certi gustosi interni di indovinatissima intonazione, squisitamente dipinti, di una finitezza meticolosa e molto piacevole quali le due opere gemelle ritraenti lo studio del pittore?

Ma i quadri di montagna, che pure ottennero al loro apparire il plauso vivissimo della critica ed i più notevoli riconoscimenti ufficiali sono, attualmente, dimenticati dalla maggioranza.

A prova di detti consensi e di tali riconoscimenti ricorderò che la medaglia d'oro del Ministero



della Pubblica Istruzione assegnata alla Mostra di Brera del 1908 andò al quadro *Visione di pace* ora esposto alla Pinacoteca Civica d'Arte Moderna di Milano; non è un quadro di vera e propria montagna poichè fu preso dalle Colline di Graglia ma in esso già notiamo una felice e particolare impostazione di toni, una sensibilità eccezionale nel rendere, con sicurezza di tocco, le vaporose lontananze rivelate dall'altezza. E soprattutto va detto che delle due opere del Belloni alle quali è toccata la suprema distinzione dell'ammissione alla Pinacoteca Nazionale d'Arte Moderna in Roma, *Giornata di vento* e *Fine serena*, la seconda (rappresentante il Ghiacciaio di Bosson da Chamonix) offre una veduta alpina di concezione elettissima; è un'opera ricca di spiritualità, perfetta d'esecuzione, piena di forza e di toccante lirismo.

Il paesaggio alpino ha, dunque, avvinto Giorgio Belloni come pochi altri e le opere di questo soggetto vanno considerate in primissimo piano fra le migliori dell'eccellente artista.

È ben vero che il Maestro mi ha dichiarato non essere l'arte sua eclettica, bensì la natura. Ma non ha pensato certo che con tale affermazione mi veniva a dare, egli che è un purissimo cantore di tutte le bellezze, la più felice definizione di sè.

Molti sono stati i quadri di montagna da lui dipinti; gli sono stati ispirati dall'incomparabile massiccio del Monte Bianco visto da Courmayeur e da Chamonix; dalle più raccolte e modeste, eppur tanto suggestive, bellezze della Val Vigizzo e dello Spluga; dall'asprissime vette dell'Albigna; dagli evanescenti scenari dolomitici; da numerose altre località delle Alpi e delle Prealpi.

*Nubi sul Monte Bianco* offre una visione maestosa del gigante delle Alpi; i contrasti fra la formidabile bastionata screziata di ghiacci ed i nubi fluttuanti che la occultano in parte, fra le rupi arcigne ed i lembi di cielo azzurrissimo, sono resi con sorprendente penetrazione.

*Il Groppera da Madesimo* col cupo verde dei magri pascoli in ombra ed il sole sulle vette maculate di neve, dà pure un vivo senso delle movimentate e contrastanti luci dell'Alpi.

*Le vette* è il titolo di un superbo dipinto preso poco sopra il villaggio di Soglio (Val Bregaglia) verso la prospiciente Val Bondasca. Le spettacolose verticali pareti del Badile e del Cengalo incombono a fianco delle più basse ma snellissime guglie di Sciora.

Chi conosce tali montagne sa la particolare intonazione di quelle compatte masse di serizzo che s'ergono ferrigne sulle tormentate vedrette e sulla valle incassata e severa. Alpe senza sorrisi che il Belloni ha reso magistralmente con quell'alto rispetto del vero che non occulta ma affina le squisitissime sensazioni dell'artista.

*Madesimo* presenta una bellissima scena di vita alpiana; armonia di verdi cupi senza sole, senso di poesia nella raccolta mestizia dell'ora serotina.

*Dal Passo della Forcola* ci mostra una vasta catena di monti dorata dalla prima luce del sole; è uno dei grandi spettacoli dei quali le Alpi non sono averse ai loro ammiratori. Ma visto in un dipinto di tal pregio acquista un'eccezionale efficacia di rievocazione. La parte bassa, in ombra, è ricca di sfumature delicatissime.

Fra i quadri visti nello studio del grande paesista ricordo (oltre a *Le vette* ed al *Groppera da Madesimo*, già citati) una bella veduta della verde Val Vigizzo presa da Malesco e due quadretti deliziosi presi nei boschi di Soprabolzano con lo sfondo del Rosengarten.

\* \* \*

Nato il 13 dicembre 1861 a Codogno, Giorgio Belloni non rivela certo l'età ed il suo aspetto fresco e vegeto è in pieno accordo con i giovanili impulsi e con le non spente passioni. Il suo affabile conversare è piacevolissimo e ricco di sottile arguzia; l'innata modestia non dà alla bonomia del Maestro neppure un'ombra di saccente paternalismo. E sì che la mente sua è un'inesauribile fonte di saggezza.

Uomini che non si dimenticano; la loro drittura, la loro forza intellettuale e morale, la loro serena compostezza vi entusiasmano e vi rimangono impressi nella mente e nel cuore al pari delle loro opere.

ALDO FANTOZZI



# ALPINISMO PER ANZIANI

(A PROPOSITO DELLE GITE SOCIALI)

Il titolo indica già chiaramente di per sè il problema che intendo proporre alla considerazione di quanti continuano come il sottoscritto ad amar la montagna con l'ardore dei vent'anni, nonostante il raddoppiato e direi quasi triplicato numero di quelle primavere; e nessuna sede è certo più adatta all'uopo di questa bella rivista che, imponendosi ormai all'attenzione dei quattromila « caini » torinesi con la simpatica veste e l'interessante contenuto, mi fa legittimamente sperare che nei numerosi compagni... di sventura troverò qualche altro e probabilmente più autorevole paladino delle idee che passo senz'altro ad esporre.

Primo punto. È ovvio che, essendo l'avvenire incontestabile retaggio dei giovani, è a questi anzi tutto che si devono rivolgere le vigili cure del nostro fiorente sodalizio per suscitare in essi l'amore dell'Alpe e attrarli con ogni mezzo alla rude fatica che è fonte inesauribile di gagliardia fisica e di spirituale godimento. Guai se la fiaccola che noi anziani abbiamo accesa con tanto fervore e perennemente ravvivata con la nostra fede, non passasse a più vigorose braccia, per essere agitata sempre più in alto a richiamo di sempre più numerose energie!

Secondo punto. Chi non ha più l'invidiabile pregio dell'età giovanile, deve per questo esser considerato elemento trascurabile nella vita di montagna, e perciò lasciato da parte come strumento fuori d'uso? Anche su questo secondo punto io credo che i lettori consentiranno alla mia opinione negativa altrettanto sicuramente come sul primo. Sarebbe infatti iniqua la tesi che confinasse senz'altro tra i ferri vecchi quegli anziani fra i quali si possono trovare ancora saldi cuori, forti garretti, animi aperti alle divine ebbrezze delle altitudini bacciate dal sole e dal vento; senza notare poi che sarebbe certo assolutamente immeritato questo strano compenso all'anziano di oggi che può essere stato il pioniere non dirò di ieri ma... dell'altro giorno. Nè vale obiettare: l'anziano, se ne ha la forza, vada in montagna per conto suo, ma non pretenda, chè i dirigenti devono pensare ai giovani. Evidentemente ci sono gite che l'isolato non fa, sia perchè non ha voglia di andar solo, sia perchè non può o non ama sopportare l'onere, non di rado notevole per necessità di guida, della gita di qualche entità organizzata per suo conto. Doveroso è dunque riconoscere anche agli anziani pieno diritto di cittadinanza in materia di gite sociali.

Terzo punto. Riconosciuto conveniente dar modo di partecipare alle gite tanto ai giovani che agli anziani, sono consigliabili gite distinte o gite comuni? Non esito a dichiararmi decisamente per quest'ultime, per molte e buone ragioni d'ordine e teorico e pratico: anzitutto

la montagna affratella e non divide i suoi amatori; in secondo luogo il senno e l'esperienza degli anziani possono riuscire utilissimi ai giovani che a lor volta sono in grado di offrire agli anziani, con la giocondità della loro natura e l'entusiasmo dei loro ardimenti, non meno notevoli vantaggi: anzi, composte in serena armonia le forze di tutti, più sicuro e lieto ne risulterà il raggiungimento della meta comune. Infine, data l'evidente sproporzione numerica tra gli elementi in questione, è ovvio che gite sociali riservate solo ad anziani darebbero luogo a comitive molto sparute, quando non risultassero praticamente inattuabili per deficienza di iscritti, come probabilmente avverrebbe ove si trattasse di itinerari alquanto duri. Componiamo quindi con brune e bionde e brizzolate e bianche chiome, sullo sfondo verde dei prati o grigio delle rocce o candido dei ghiacciai, una tavolozza degna del gran quadro!

Quarto ed ultimo punto. Come devono essere organizzate queste gite comuni? Tre sono, a mio avviso, i capisaldi di una intelligente organizzazione per gite di alta montagna, sulle quali particolarmente mi soffermo come quelle la cui riuscita dipende in misura principale appunto dall'organizzazione: la determinazione dell'itinerario, la scelta del direttore, la formazione delle cordate.

E' chiaro intanto che non tutte le cime — anche lasciando da parte le accademiche — possono esser meta di gite sociali, in quanto non tutte sono adatte a comitive piuttosto numerose: ma fortunatamente la cerchia maestosa che natura ha posto a baluardo inviolabile della valle padana è così varia da offrire solo l'imbarazzo della scelta. Le Alpi Occidentali ad esempio (per parlare solo di quelle per chi abita a Torino proprio a portata di mano) offrono nel Gran Paradiso, nel Breithorn, nel Castore, nella Punta Gnifetti del Rosa vette superiori ai 4000 metri e nello stesso tempo accessibili con relativa facilità tanto che c'è andato, e proprio in questi ultimi anni, anche... l'anziano sottoscritto. Il quale ricordo personale è citato unicamente allo scopo di metter bene in chiaro che, occupandomi di « alpinismo per anziani » e di gite sociali cui anche questi possano proficuamente partecipare, non penso affatto ad escursioni lattemiele che abbiano per intento principale una salita compiuta quasi tutta o brontolando o soffiando, una lunga sosta sopra un prato più o meno fiorito — con gli inevitabili annessi e connessi della formidabile pappatoria e del successivo pisolino pancia all'aria, — e una chiassosa discesa. Ben altrimenti proprio noi anziani concepiamo le gite in montagna, tanto più quando, notevolmente elevandoci in senso materiale, sentiamo che anche spiritualmente saliamo, saliamo...



Quanta importanza poi abbia la scelta del direttore, è verità tanto evidente che non val proprio la pena di spenderci su una parola più della semplice enunciazione; ma un requisito particolare, oltre agli altri numerosi che ognuno vede, deve richiedersi in chi si sobbarca al non facile compito: il senso vivo dell'ampia responsabilità che assume e l'energia che gli consenta d'imporre — naturalmente a tempo e luogo — il proprio volere agli eventuali recalcitranti. Ciò, se spesso è opportuno, può esser talvolta addirittura necessario per l'interesse comune, come nel caso che all'impresa s'accinga, o per inesperienza o per troppa presunzione nelle sue forze, chi ad essa non sia atto: dei quali inconvenienti il primo generalmente si verifica a proposito dei giovani, il secondo a proposito degli anziani; ma gli uni e gli altri richiedono un direttore di gita capace di dire e al giovane e all'anziano: Lei, caro signore, in vetta non ci può venire; quindi resti al rifugio.

La formazione delle cordate infine è indubbiamente l'argomento più delicato, che se da un lato richiede molta ragionevolezza e discrezione nei partecipanti alla gita, mette dall'altro alla prova del fuoco la sagacia e l'abilità di chi è alla testa. Data l'evidente necessità che le cordate risultino quanto più è possibile omogenee, questo è a mio avviso il caso in cui giovani e anziani devono essere tenuti distinti: chè il giovane ha naturalmente un passo più lesto, che non sempre vuole o sa moderare sì che ad esso s'adeguì quello dell'anziano a lui legato, il quale, costretto a forzare il suo, s'affatica e brontola che si va troppo in fretta; mentre, se l'anziano riesce ad imporre la sua andatura piuttosto lenta, il giovine compagno di cordata si spazientisce, protesta che si va troppo adagio, e dà magari certi strappi di corda che fanno andar l'altro sulle furie. Invece, costituite cordate di anziani, le prime possono aprire baldamente la marcia, e le altre seguire a distanza, fraternamente attese ogni tanto e all'uopo aiutate dalle prime, per ricostituire sulla vetta da tutti raggiunta un unico gruppo festante. Ma anche sotto questo aspetto la riuscita dipende principalmente dal direttore di gita; anzi qui proprio « si parrà la sua nobilitate »: chè, se egli non sa all'occorrenza farsi obbedire, possono essere guai.

Ricordo a questo proposito un significativo casetto occorso proprio a me or non è molto. Si era partiti da Torino in non numerosa ma allegra brigata, diretti ad una vetta notevole delle Alpi Centrali; e si era raggiunto lietamente a sera l'alto rifugio base. Dopo cena il direttore di gita pensò naturalmente alle cordate, affinché alla partenza antelucana del mattino seguente fossero pronte; e notato che del gruppo facevan parte due coniugi ultraquarantenni, saggiamente pensò di affidarli insieme al sottoscritto ad un robusto portatore, fratello della solida guida che sarebbe andata con la cordata di testa. Benissimo: se non che la bisbetica signora, che il pomeriggio precedente mi aveva visto fare tranquillamente la lunga salita al rifugio quasi sempre da solo, dietro il mulo che provvidenzialmente portava i sacchi di tutti (ve lo immaginate, altrimenti, la delizia d'una pettata di quasi 2000 metri, iniziata dopo pranzo, in un

pomeriggio d'agosto, col sacco pieno sulle spalle) e aveva notato come a sera ero arrivato fresco fresco mezz'ora dopo gli altri e *me ne vantavo*, dichiarò piano, illudendosi che nessuno sentisse, al direttore di gita che « quello lì andava troppo adagio, e lei insieme non ci voleva stare »; e allora il compiacente direttore s'affrettò a passar me nella prima cordata, ove venivo a trovarmi subito dopo un simpatico giovinotto non ancora ventenne. La prospettiva di dover l'indomani, per ore ed ore di salita, tirar fuori la lingua per seguire l'andatura, certo più celere della mia, del compagno antistante non mi garbava molto; ma persuaso di dovere quell'obbedienza che il direttore non aveva saputo ottenere dalla signora che mi aveva così categoricamente respinto, ci feci su una bella dormita. Ma l'indomani mattina, sentitomi chiedere, prima della partenza, dal giovanotto in questione (che aveva una certa familiarità con me per essere stato mio alunno) se pensavo che egli avrebbe potuto, grazie alla sua buona volontà, arrivare in vetta pur non avendo mai raggiunte altitudini superiori ai 2000 metri (e si doveva andare ai 4000, con un tratto terminale di cresta ghiacciata!), credetti mio dovere avvertire il direttore dell'imprudenza che si stava per commettere; e avutane la risposta che stessi pur tranquillo perchè il giovane sapeva sciare benissimo (!!), mi posi subito il problema se mi conveniva legarmi con chi aveva dichiarato di non conoscere nè uso di ramponi nè maneggio di corda; problema che naturalmente risolsi in senso negativo, preferendo il minor male della rinuncia alla desiderata ascensione, a quel che ben di peggio poteva capitarmi. Così per duplice colpa di un direttore facilone perdei la bella occasione di scalare una vetta cui non è facile andare, pur trovandomi per ottime condizioni fisiche e psichiche in piena forma. Piacevolissimo ricordo conservo invece della bella gita sociale effettuata nell'estate 1928 da Courmayeur sulla catena del Bianco: riuscitissima gita, nella quale il solerte direttore della Sezione torinese cav. E. Ferreri ebbe la grande soddisfazione di veder riuniti, per merito principalmente suo, ben trentadue consoci sulla vetta della Tour Ronde.

Concludendo, e ne è tempo: ora che « Zefiro torna e il bel tempo rimena » e una nuova Commissione per le gite sociali sta per rimettersi al lavoro con un Presidente di cui per competenza e passione non potrebbe desiderarsi il migliore, giunga non inopportuna questa nota dettata non certo dalla pretesa di dar consigli a chi non ne abbisogna, ma dal vivo desiderio di portare un modesto contributo per la risoluzione di un problema alpinistico che non è certo dei minori, e per il quale « solo amor mi mosse, che mi fa parlare ».

**GUIDO VOGHERA**

*Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti rimandare la consueta rubrica: Notizie e cronaca alpinistica*

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA 1



# NOTIZIARIO "ALPINISMO"



VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO  
RIVISTA MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## LA SEZIONE DI TORINO IN LUTTO

---

**S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI**

PRESIDENTE ONORARIO

---

**FRANCESCO GONELLA**

PRESIDENTE EMERITO

---

**UMBERTO BALESTRERI**

PRESIDENTE DEL C. A. A. I.

---

I Soci della Sezione di Torino del C. A. I., nell'angoscia immensa dei gravissimi lutti che hanno colpito la famiglia alpinistica, uniti nella fede per la montagna, simbolo delle più elevate idealità, si stringono attorno all'abbrunato Gagliardetto, inchinato alla memoria dei tre Carissimi scomparsi.

---

Angelo Manaresi sul fascicolo di maggio della « Rivista Mensile » e Giovanni Bobba su questo numero di « Alpinismo », esaltano la figura eroica del Duca Alpinista; Luigi Cibrario dirà, pure sulla « Rivista » di maggio, dell'indimenticabile apporto di appassionata ed intelligente attività di Francesco Gonella alla vita del C. A. I.; la figura di Umberto Balestreri, la cui tragica scomparsa ha lasciato nell'Istituzione e nel cuore nostro, un vuoto incalcolabile, avrà nelle parole di Angelo Manaresi, la più commossa ed affettuosa rievocazione.

---



# COMMEMORAZIONE NAZIONALE DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

TORINO, TEATRO REGIO, LUNEDÌ 22 MAGGIO 1933-XI, ORE 21.15

*Per iniziativa della Presidenza centrale del C. A. I., sarà tenuta al Teatro Regio di Torino, la solenne commemorazione del Duca Alpinista.*

*La purissima memoria dell'eroico Principe, sarà rievocata dalla parola del dottor Filippo De Filippi, Suo compagno di spedizioni ed illustratore delle di Lui imprese.*

*Presenzieranno i Principi di Casa Savoia, S. E. Angelo Manaresi, tutte le Autorità e i Presidenti delle Sezioni del C. A. I.*

*I Soci e le loro famiglie potranno ritirare i biglietti d'invito presso la Segreteria sezionale a datare da venerdì 19 maggio, e secondo le disposizioni che saranno stabilite dalla Presidenza.*

## «GIORNATA DEL C. A. I.»

### PIANO DELLA MUSSA-ALBARON DI SAVOIA

Domenica, 21 maggio 1933 - XI

Per la tradizionale festa dell'alpinismo italiano, gli alpinisti torinesi sono invitati quest'anno al Piano della Mussa ed all'Albaron di Savoia.

Mentre una comitiva si porterà sullo splendido piano in piena fioritura, a celebrarvi la festa della primavera in montagna, e da esso si irraderà per brevi gite sui più facili monti circostanti, altre comitive saliranno il giorno precedente a pernottare al Rifugio Gastaldi per effettuare poi la magnifica ascensione sciistica all'Albaron di Savoia (m. 3662) o la bella traversata, senza sci, al Colle d'Arnas (m. 3010) ed al Lago della Rossa.

Contrasto netto fra l'alta regione donde l'inverno tarda ad esser scacciato dalla primavera che risale la valle in fiore, ed il piano verdeggiante di pascoli.

Nell'occasione della «Giornata del C. A. I.», lo Sci Club Balme, in collaborazione con lo Sci Club Torino, farà disputare la gara sciistica in discesa, di alta montagna, per la «Coppa Comune di Balme», sul percorso Colle dell'Albaron di Savoia-Rocca della Tenda (sotto il Pian Ghias), buon allenamento per il «Trofeo Mezzalama» che si correrà alcuni giorni dopo. Vi sono numerosi e ricchi premi: fra gli altri, la Coppa d'argento della Città di Torino.

Ecco il programma:

**Comitiva A - Gita sciistica all'Albaron di Savoia (m. 3662): sabato 20 maggio** ritrovo stazione ferrovia di Lanzo (corso Giulio Cesare), partenza ore 14.15; in ferrovia a Ceres ed in auto al Piano della Mussa (m. 1750), arrivo ore 17; proseguimento per il Rifugio-albergo B. Gastaldi (m. 2656), arrivo ore 20; cena e pernottamento.

**Comitiva B - Gita sciistica all'Albaron di Savoia: sabato 20 maggio** ritrovo stazione ferrovia di Lanzo, partenza ore 18.28; in ferrovia a Ceres ed in auto al Piano della Mussa (m. 1750), arrivo ore 22.15; proseguimento immediato per il Rifugio-albergo B. Gastaldi (m. 2656), arrivo ore 1; pernottamento. (Per le due comitive A e B sarà provveduto al trasporto degli sci fino al rifugio).

**Domenica 21 maggio**, sveglia ore 4; partenza ore 4.30; per il Pian Ghias ed il Ghiacciaio del Collerin salita all'Albaron di Savoia (m. 3662); arrivo ore 8.30; ritorno in sci fino al Roc della Tenda (sotto il Pian Ghias) donde discesa direttamente per il Piano dei Morti al Piano della Mussa, arrivo 12.30-13; colazione; nel pomeriggio celebrazione della Giornata del C. A. I., premiazione dei vincitori della gara sciistica dell'Albaron di Savoia per la Coppa del Comune di Balme; partenza ore 18.30; in auto a Ceres ed in ferrovia a Torino; arrivo ore 21.27.

ALPINISTI! ESCURSIONISTI! SCIATORI!

**IMPERMEABILIZZATE I VOSTRI INDUMENTI** con l'**IMPERMEABILIZZATORE ARDNA.**

Rende insensibile alla pioggia qualunque tessuto, è di facile applicazione e permette la traspirazione al corpo. Provatelo! — In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

**PRODOTTI ARDNA - Torino - Via San Donato, 2 - Telefono 51-257**



*Comitiva C - Gita non sciistica al Colle d'Arnas e al Lago della Rossa: partenza al sabato sera come per comitive A e B. Domenica 21 maggio, sveglia ore 5; partenza ore 6; in due ore al Colle d'Arnas (m. 3010) ed in altra mezz'ora al Lago della Rossa; ritorno al Piano della Mussa per le ore 12.30-13; poscia programma come sopra.*

*Comitiva D - Gita al Piano della Mussa e dintorni: domenica 21 maggio, ritrovo alla staz. ferr. di Lanzo (corso Giulio Cesare); partenza ore 6.40; in ferrovia a Ceres ed in auto al Piano della Mussa (m. 1750), arrivo ore 9.45; gite libere nei dintorni: alla Rocca Tovo (m. 2299, ore 1.45), al Pian Saulera (m. 2070, ore 1), al Ghicet di Sea (m. 2750, ore 3), alla Punta Rossa di Sea (m. 2908, ore 3.30), al Pian della Ciamarella (m. 2114, ore 1.15); nel pomeriggio celebrazione della Giornata del C. A. I., premiazione dei vincitori della gara sciistica dell'Albaron di Savoia per la Coppa del Comune di Balme; partenza in auto ore 18.30; in ferrovia a Torino arrivo ore 21.27.*

*Quote - Comitive A, B e C: Soci ordinari Sezione Torino C. A. I., L. 19; altri Soci L. 24; non soci L. 30. Comitiva D: Soci e non soci L. 19.*

*Avvertenze: Le iscrizioni, accompagnate dalla quota, si ricevono fino alle ore 22 di venerdì 19 maggio presso la Segreteria Sezionale (via Barbaroux 1, telefono 46-031).*

*Necessario equipaggiamento di alta montagna per la gita all'Albaron di Savoia.*

*Direttori: Francesco Ravelli, Danesi, Ferreri, Nepote, Vota.*

## PROGRAMMA GITE SOCIALI 1933-XI

- 14 maggio - *Monte Unghiasse*, m. 2939 (Spartiacque Val Grande-Orco) - Direttori: L. Martini, Ferreri, Muratore, Giulio.
- 21 maggio - *Giornata del C. A. I. all'Albaron di Savoia*, m. 3662 ed al *Piano della Mussa*, m. 1756 (Valle di Balme) - Direttori: F. Ravelli, Danesi, Ferreri, Nepote, Vota.
- 11 giugno - *Gran Mioul*, m. 2977 e *Monte Albergian*, m. 3043 (Valle del Chisone) - Direttori: Nepote, Barucchi, Sossi.
- 24-25 giugno - *Traversata delle Alpi Orobie*, dalla Val Seriana alla Valtellina - Direttori: Borelli, Dubosc, Nepote, Paganone.
- 9-10 luglio - *Inaugurazione Rifugio Cesare Dalmazzi al Triolet e salita all'Aiguille de Talèfre*, m. 3750 (Catena del M. Bianco) - Direttori: F. Ravelli, M. Ambrosio, Ferreri, Nepote.
- Fine luglio - *Inaugurazione Rifugio Ottorino Mezzalama e salita al Pollice*, m. 4107 (Alta Valle di Ayas) - Direttori: Borelli, Barucchi, Dubosc, Nepote, Ravelli Zenone, Sossi.
- 10 settembre - *Adunata nazionale a Cortina d'Ampezzo e IV Congresso Internazionale di Alpinismo* - In tale occasione, la Sezione di Torino organizzerà la settimana « Da Capanna a Capanna » nei gruppi Civetta, Pelmo, Nuvolao, Tofane, Cristallo, Lavaredo, Antelao.
- 24 settembre - *Inaugurazione ampliamento Rifugio Fons d'Rumour (dedicato alla memoria del compianto socio Tazzetti). Salita al Roccamelone*, m. 3538, al *Pic de Ribon*, m. 3539 ed alla *Punta del Fort*, m. 3323 - Direttori: L. Martini, C. Martini, Muratore, Sossi.
- 8 ottobre - *Monte Tenibres*, m. 3031 (Alpi Marittime-Alta Valle della Stura) - Direttori: Borelli, Danesi, Giulio, Z. Ravelli.
- 22 ottobre - *Punta Garin*, m. 1643 (Val Pellice) - Direttori: Danesi, L. Martini, Paganone.

## GITA SOCIALE AL MONTE UNGHIASSE (m. 2939)

(Spartiacque Val Grande-Val dell'Orco)

### DOMENICA 14 MAGGIO 1933 - XI

*Sabato 13 maggio*, ritrovo piazza Paleocapa, partenza ore 17, in autobus a Breno (m. 932) arrivo 18.45, cena al sacco o facoltativa in trattoria, partenza ore 20 Case Mea (m. 1546), arrivo ore 21.45, pernottamento su paglia. *Domenica 14 maggio* sveglia ore 5 partenza ore 6, salita in ore 5 al *Monte Unghiasse* (m. 2939), ritorno a Breno, partenza ore 18, in autobus a Torino, arrivo ore 19.45. *Quota*: soci, L. 18; non soci L. 22. *Direttori*: L. Martini, E. Ferreri, G. Muratore, M. Nepote. Iscrizioni in sede fino a venerdì, 12 maggio.

## COLLABORAZIONE

L'opera della nostra Sezione è stata gentilmente richiesta da altri enti per collaborare alla revisione ed al completamento di alcune pubblicazioni utili all'alpinismo ed al turismo alpino.

Il Touring Club Italiano sta preparando la carta al 50.000 della Catena del M. Bianco, un'opera che, dopo i recenti rilevamenti fatti dall'I. G. M., sarà apprezzatissima dagli alpinisti i quali, fino ad ora, dovettero servirsi di materiale straniero. Il R. A. C. I., Sezione di Milano, pubblica una buona carta turistica in rilievo delle Alpi occidentali e centrali, utile specialmente per dare una visione d'insieme del sistema orografico e della rete di viabilità.

La nostra Sezione fu ben lieta di portare un contributo per la buona riuscita delle due opere, particolarmente nel campo toponomastico e nell'aggiornamento della rete stradale (rotabili, mulattiere, sentieri, traccie) e della situazione dei rifugi: il lavoro di revisione venne compiuto da Eugenio Ferreri.

## IL TROFEO MEZZALAMA

Per iniziativa della Sezione di Torino del C. A. I., del C. A. A. I. e dello Sci Club Torino, il 27 maggio p. v., sarà disputata la gara sciistica di regolarità, in altissima montagna, per il Trofeo Mezzalama.

Il percorso, muovendo dal Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo, toccherà: Colle del Breithorn, Ghiacciaio di Verra, parete e cresta del Castore, Colle del Felik, Capanna Q. Sella, Naso del Lyskamm, Capanna Gnifetti, fino ad una località soprastante a Gressoney-la-Trinitè, che sarà fissata secondo le condizioni della neve. Ecco il programma di massima per i concorrenti:

*Giovedì 25 maggio*: I concorrenti potranno accedere al Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo, il quale sarà tenuto aperto a loro disposizione. — *Venerdì 26 maggio*: Adunata al Rifugio Principe di Piemonte di tutti i concorrenti ed estrazione dell'ordine di partenza delle squadre; assegnazione dei numeri (ore 18 circa) — *Sabato 27 maggio*: ore 4.30, partenza della prima squadra. — *Domenica 28 maggio*: ore 10, premiazione in Gressoney-la-Trinitè; ore 12, pranzo.

*NB.* — Qualora il giorno 27 maggio la gara non potesse essere effettuata a causa del cattivo tempo, essa si effettuerà il giorno successivo. Persistendo le cattive condizioni atmosferiche, la gara sarà rinviata al prossimo anno. In tal caso, il Comitato non è tenuto al rimborso delle spese.

*Importante* — Le Società dovranno richiedere alle rispettive Delegazioni Federali il foglio di viaggio per le riduzioni ferroviarie.

## AVVISO AI SOCI RITARDATARI

A partire dal 15 maggio il collettore signor Enrico Repposi, passerà ad incassare le quote a domicilio, col supplemento di L. 2 per quota.



## SKI CLUB TORINO

La Direzione ha inviato ai Soci la seguente circolare:

« Egregio Consocio,

« Siamo lieti di comunicare alla S. V. che in seguito ad accordi con la Sezione di Torino del C. A. I. abbiamo allestito la nuova Sede del nostro Sodalizio nello stabile di via Barbaroux, 1.

« Mentre preghiamo la S. V. a voler frequentare assiduamente i nuovi locali, Le notificiamo che, oltre alla consueta attività sportiva, verrà con cura speciale da parte dello Ski Club Torino, anche per incarico avuto dalla Direzione del C. A. I., dato incremento alle gite invernali in sci, in media e alta montagna, sia in Italia che all'estero ».

## SCIATORI TORINESI SULLA MARMOLADA

Cinquecento chilometri di ferrovia ed automobile hanno richiesto una considerevole dose di buona volontà alla comitiva di sciatori della Sezione di Torino del C. A. I. che, in gita quasi domenicale, si sono portati nell'alta Valle di Fassa, in Trentino, per effettuare la salita della Marmolada (m. 3257).

Ma la fatica della lunga via di approccio fu largamente compensata dalla bellezza dell'ascesa in un ambiente singolarmente contrastante fra la vastità del ghiacciaio ed il grandioso panorama di montagne dolomitiche, e dalla discesa inebriante per circa millecinquecento metri di dislivello dapprima da pianoro a pianoro fra le seraccate del ghiacciaio, poi per i pendii sottostanti fino al Passo di Fedaja, infine lungo la pittoresca valletta fino al Pian Trevisan ed a Penia.

La comitiva torinese, composta di una ventina di sciatori, lasciata Torino alle 20.35 di venerdì 31 marzo si portava a pernottare a Verona, poi, al mattino seguente, raggiunta Ora, saliva con la ferrovia elettrica della Valle di Fiemme fino a Predazzo, quindi, in auto, per la Valle di Fassa, raggiungeva Canazei, il bel villaggio posto all'incontro delle vallette che scendono dal Passo di Sella, dal Pordoi, dalla Fedaja e dall'Ombretta.

Una marcia di poco più di un'oretta portava la comitiva alla Villetta Maria, pittoresco rifugio in legname sito al termine del Pian Trevisan, nel mezzo di un folto bosco di abeti: un piccolo gruppo di gitanti, per necessità di pernottamento, proseguiva ancora, nella stessa serata, fino al rifugio Fedaja.

La domenica mattina, di buon'ora, era iniziata la salita, di circa 1600 metri di dislivello, che doveva portare in cinque ore di marcia regolare, la comitiva torinese al completo sulla vetta della Marmolada: la temperatura era ancora rigida, malgrado il sole primaverile occhieggiasse ogni tanto fra le folate di tormenta che, nella parte superiore, ostacolarono alquanto la marcia.

Un centinaio circa di sciatori, italiani, tedeschi ed austriaci, hanno in tale domenica solcato gli ampi declivi del Ghiacciaio della Marmolada, magnifico spettacolo di passione per la montagna, di alpinisti anziani e giovani signorine!

La comitiva torinese, della quale facevano parte alcuni soci del Club Alpino Accademico, s'incontrò con una numerosa squadra di alpinisti della Sezione di Trento e con un gruppo di Accademici bellunesi, dando luogo ad una cordialissima manifestazione di cameratismo alpino.

Ⓜ Direttori di gita: M. Borelli, Danesi, Ferreri, Z. Ravelli.

## GRUPPO FEMMINILE "U. S. S. I.",

"Coppa Perugia", e "Coppa Brezzi",  
Gara principianti

Con la chiusura della stagione sciistica il bilancio sportivo della U. S. S. I. è risultato imponente: 18 gite d'istruzione e 3 gare ricchissimamente dotate; un crescendo vigoroso e dinamico di realizzazioni organizzative imponenti. Senza incertezze, senza tentennamenti, senza soste, la U. S. S. I., ha sviluppato le sue alte finalità sportive con perfetta aderenza al sano spirito rinnovatore del tempo attuale.

Tre gare: tre momenti ricchi di vita, tre tempi di marcia, tre ritmi sonori di passione sportiva proiettati nel tempo.

La « Coppa Brezzi » (interna) ha chiaramente risposto al suo scopo indicando le possibilità, invero notevoli, delle forti Ussine, promesse vive di chiare affermazioni.

Il « Trofeo Perugia » gara regionale, affermazione reale e significativa dell'alto valore dello sci femminile piemontese.

La « Coppa Principessa di Piemonte » di carattere nazionale, competizione di sempre maggior risonanza, è l'indice sicuro dei valori in campo.

Questo, in sintesi, il panorama, dell'attività Ussina; un panorama che invoglia ad altre più ardue conquiste, che incita a salire per la visione necessaria di più ampi orizzonti. Il divenire della U. S. S. I. questo impone, questo vuole. Calone

### Premiazione « Coppa Brezzi »

Giovedì sera 4 maggio nel salone del «Dopolavoro Ferroviario» ebbe luogo la premiazione delle vincitrici e partecipanti alla «Coppa Brezzi» e delle socie anziane.

La premiazione venne fatta da Donna Felicina Brezzi e dal conte avv. Toesca di Castellazzo, che con una felice improvvisazione esortò le sciatrici Ussine a sempre migliorarsi nel sano sport dello sci. Folto ed eletto pubblico che assistette alla recita del nostro Gruppo Filodrammatico il quale sotto la provvida e preziosa guida del cav. Abrate, aveva allestito per l'occasione una fine e graziosa commedia in tre atti. Negli intervalli, la ditta Perugia ed importanti ditte di profumi distribuirono a tutti i presenti alcuni campioni dei loro prodotti. Alle suddette, vada il nostro ringraziamento.

### Echi delle gare

Il Gruppo Femminile U. S. S. I. sente il dovere di ringraziare tutte le gentili Ditte torinesi che generosamente, con l'invio di regali di valore, hanno contribuito a rendere maggiormente importanti le sue due gare dell'anno sciistico 1933 e cioè la «Coppa Principessa di Piemonte» e la «Coppa Brezzi».

Ecco l'elenco delle Ditte donatrici: S. Bertrand, F. Patachi, G. B. Marty, C. Gila, G. Ceriano, D. Ulrich, Tacconet & Bono, Regge & Burdese, A. Marchesi, P. Rossetti, Gevaert, Bottega dello Sportivo, A. Dalmasso, Morgando & C., Unica, Perugia, Longo, F. Castagneri.

Un particolare ringraziamento al Commissario prefettizio di Gressoney, Barone dott. Carlo Bech-Peccoz, che oltre alla sua cooperazione personale nell'organizzazione della «Coppa Principessa di Piemonte», ha pure offerto un ricco e prezioso dono come 2° premio.

### 11° Accampamento U. S. S. I.

Comunichiamo alle socie della U. S. S. I. e del C. A. I. che il nostro accampamento quest'anno avrà luogo ad Orsia, sopra Gressoney-la-Trinité. Nel prossimo numero daremo maggiori ed ampi ragguagli in merito.

### Le nostre manifestazioni

Domenica 28 maggio - Gita turistica.

Il programma dettagliato verrà inviato alle socie.

Domenica 21 maggio, «Giornata del C. A. I.» al Piano della Mussa per la «Festa della Primavera» in montagna. (Vedere il programma in questo Notiziario).

Tutte le Ussine sono invitate a partecipare alla Giornata del C. A. I. !!

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA 1

Fornitori di  
S. A. R.  
IL PRINCIPE  
DI PIEMONTE

**LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO**  
PREMIATA SELLERIA  
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

TUTTO  
PER LO SPORT  
TUTTI  
GLI SPORTS



# BISCOTTI DELTA

DI

## M. A. GATTI

**INSUPERABILI E PREFERITI**

**TORINO**



**MONACO**

**SARTORIA**

**A. MARCHESI**

**TORINO**

TELEFONO 42-898  
( Fondata nel 1895 )

VIA S. TERESA, 1  
( piazzetta della chiesa )

**CASA SPECIALIZZATA NEL  
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE  
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.  
con tessera in regola



*Catalogo generale  
gratis a richiesta  
( Interessantissimo )*



## ALBERGO GRANDE ROUSSE

**CHANAVEY - RHÊME N. DAME** (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ  
Socio Club Alpino Italiano

**CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO**

*Ottimo trattamento sia all'al-  
bergo di Chanavey come  
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-  
reggiabile anche per sport  
invernale*

*Carrette per trasporto sac-  
chi e bagagli - Garage  
Guide - Portatori*

**ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY  
PRIMA DI RHEME, CHIEDETE DEI  
SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE**



**AURELLA**

**CEDRELLA**

**FRUC-  
TOR**

**LIVADIA**



DIVLGHEROFF



**QUATTRO CARAMELLE**  
**INSUPERABILI PER SQUISITEZZA**